

database non bibliografici e di strumenti per integrare i progressi di queste discipline nella pratica clinica. Sfide da superare fra tradizione e innovazione, nella cura delle risorse umane, nell'uso di tecniche gestionali sia consolidate che emergenti, con un antico buon senso supportato da validi dati e moderni strumenti, lontano dalla pleora delle *solutions du jour*.

*Fiscal management in health sciences libraries*, redatto da Lynn Kasner Morgan, inquadra in prospettiva tecniche di bilancio, tipologie di costi, *access versus ownership*, negoziazione di licenze e contratti sottolineando lo stretto legame tra gestione di specifiche biblioteche e assetto delle istituzioni di appartenenza.

Carol Jenkins, in *Human resources management*, pone l'accento sul ruolo cruciale del fattore umano nelle biblioteche delineando lo stato dell'arte sulle specifiche competenze richieste ai bibliotecari biomedici (a esse è dedicata anche un'appendice), su strategie per il reclutamento, lavoro di gruppo, organigramma, analisi delle posizioni, valutazione dell'attività, politiche retributive, aspetti legali, qualità del lavoro, stress e *burnout*.

*Marketing library services* di Ash e Wood presenta moderne strategie di marketing sottolineando come proprio le biblioteche di ambito medico, coinvolte in un profondo cambiamento, possano trarne particolari benefici e rinvia a numerosi contributi specifici, pubblicati in gran parte su periodici e facilmente reperibili.

In *The technological transformation of health sciences libraries*, Audrey Powderly Newcomer evidenzia le aree in cui la trasformazione tecnologica investe le problematiche gestionali delle biblioteche: a tal fine propone una lettura diacronica, dalla prima generazione degli OPAC e di Medline negli anni Settanta fino a scenari futuri di *knowledge management*, sviluppo di meta-analisi, istruzione a distanza.

*Planning for health sciences library facilities* (F.O. Weise, M.J. Tooley) offre strumenti per un'efficace logistica: pianificazione degli spazi, considerazioni sui costi, tabelle. Che la biblioteca sia ancora e anzitutto una struttura fisica e reale è fuori discussione: «Mark Twain wrote, "The reports of my death are greatly exaggerated", when reading a premature obituary. The talk about the death of libraries is greatly exaggerated as well». Una bibliografia commentata sulla pianificazione degli spazi è offerta in appendice.

Termina il volume *The application of systematic research*, curato da P.W. Dalrymple: le complesse interazioni tra metodologie di ricerca, gestione e cultura dell'informazione nella sanità vengono descritte nella prospettiva di un'applicazione pratica sia per l'efficienza delle biblioteche, sia per la loro partecipazione ad attività di ricerca.

Silvia Tebaldi

*Biblioteca centralizzata clinica, Università di Bologna*

Henk J. Porck. *Rate of paper degradation: the predictive value of artificial aging tests*. Amsterdam: European Commission on preservation and access, 2000. 40 p. ISBN 90-6984-306-4. € 16,00.

Il rapporto (traduzione dell'autore dalla versione originale), è stato prodotto nel quadro del programma nazionale olandese *Metamorfoze*, volto alla conservazione del materiale librario, e testimonia ancora una volta il tempismo e la qualità degli interventi scientifici promossi dalla European Commission on preservation and access, la quale, pur senza emanare vere e proprie linee guida, sta mettendo in atto una ricognizione a tutto tondo di tutte le tematiche connesse alle politiche di conservazione. L'autore è un biochimico, che ha già pubblicato nel 1996 per la ECPA un rapporto sulla deacidificazione (*Mass deacidification: an update on possibilities and limitations*). D'altra parte, il lavoro non è esclusivamente rivolto ai tecnici, anzi direi che rende perfettamente chiaro proprio ai

“profani” lo stato dell’arte, e partendo da una rassegna della letteratura relativa ai test di laboratorio degli ultimi cinquant’anni ci mostra quanto sappiamo (e quanto *non* sappiamo) in tema di processi di deterioramento della carta.

Lo studio si prefigge di fare il punto sulle possibilità e i limiti che hanno oggi gli esperimenti di invecchiamento artificiale. Anticipiamo subito una delle raccomandazioni conclusive dell’autore, ovvero limitare l’uso del termine “invecchiamento” (*aging*) al solo processo naturale, e parlare piuttosto di *artificially induced degradation* (AID), per indicare la scelta e la riproduzione di determinate condizioni ambientali, in laboratorio, tali da produrre un misurabile deterioramento del materiale, in un lasso di tempo relativamente breve. Come dire che il limite maggiore di questo tipo di esperimenti consiste nel fatto che essi *non equivalgono* in tutto e per tutto all’invecchiamento naturale.

A partire dagli anni Cinquanta, quando divennero di uso relativamente corrente, a questi test – prevalentemente basati sull’esposizione della carta a un’elevata temperatura (80°-100° C) – ci si è rivolti essenzialmente per tre ordini di motivi: prevedere in anticipo il grado di deterioramento del materiale in condizioni normali, valutare gli effetti dell’impiego di trattamenti conservativi, studiare il processo naturale nelle sue reazioni fisico-chimiche. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono essi da ritenersi attendibili? Il rapporto introduce una serie di problematiche che tendono a mettere in discussione non soltanto il metodo, ma i suoi stessi presupposti: l’invecchiamento artificiale infatti, indotto agendo soltanto sulla temperatura, non considera la variabile dell’umidità relativa; e quanto alla temperatura, se ne dovrebbero testare valori diversi, perché è al suo variare che varia l’energia attivante le reazioni molecolari. La stessa carta, in effetti, è una sostanza complessa, suscettibile di reagire diversamente ad una medesima sollecitazione in ragione di molteplici variabili intrinseche, come additivi, sbiancanti ecc. L’argomentazione scientifica è in grado comunque di coinvolgerci, richiamando alla mente alcune circostanze del lavoro corrente in biblioteca, ad esempio quando viene menzionata la diversa risposta ai test della carta in singoli fogli sciolti, rispetto alla carta in blocchi, la quale ultima (insomma, “formato libro”), sottoposta all’azione di agenti inquinanti, pare risulti significativamente più acida nella parte centrale del blocco; questo fenomeno (*stack-versus-single sheet*) secondo l’autore merita di essere studiato più a fondo, così come meriterebbero più attenzione esperimenti relativamente semplici, che scopriamo però essere stati finora poco perseguiti, quali quelli basati sul confronto tra coppie di libri identici, conservati in luoghi diversi e in diverse condizioni ambientali: potevamo immaginare, ad esempio, che un libro a New York si deteriora maggiormente che ad Amsterdam, per colpa dell’inquinamento? Forse sì, ma l’importante è conseguire informazioni dettagliate su quali sono gli agenti dannosi, in quale misura, e in presenza di quale percentuale di umidità relativa – sia per dedurre strategie di prevenzione che per progettare nuovi test ancora più attendibili.

Ma soprattutto, l’elaborazione di ipotesi e la loro verifica con gli strumenti della misurazione e dell’analisi dei dati andrebbero spostati, secondo il rapporto, dal terreno dei test d’invecchiamento artificiale a quello del confronto tra invecchiamento naturale e invecchiamento artificiale, essendosi rivelati fallaci i presupposti teorici di quest’ultimo, che di troppe variabili (e persino dell’eventuale insorgere di reazioni impreviste, assenti dal processo naturale) non tiene conto. Dovremmo inoltre rassegnarci ad attendere gli esiti di esperimenti condotti sul lungo termine, studiando più da vicino nel frattempo, retrospettivamente, proprio il fenomeno del lento degrado naturale, che alla prova dei fatti sembriamo conoscere ancora in grado insufficiente. Se così non fosse, aggiungerei tanto per fare un esempio, non avrebbero avuto ragione di essere le recenti polemiche che hanno scosso le biblioteche preposte alla conservazione sulle due sponde dell’Atlantico, in seguito all’uscita dell’ormai famoso volume di Nicholson Baker (*Double fold: libraries and the assault of paper*, New York: Random House, 2001).

Di contro a tanto dibattere, come dire, sui “fondamentali”, Porck denuncia una sorta d'*impasse* negli studi specifici oggetto del rapporto, in mancanza di contributi alla discussione da parte dell'ambiente scientifico e bibliotecario: come se – azzarda – i responsabili delle politiche della conservazione fossero riluttanti a mettere in discussione scelte fatte in passato, magari proprio fidando nel valore predittivo di quegli stessi test i cui presupposti oggi vacillano; non a caso, la prima delle raccomandazioni finali è un invito a rilanciare il dibattito, dal confronto via Internet a un'auspicabile conferenza internazionale sull'argomento, eventualmente promossa dalla ECPA.

Una considerazione finale: il rapporto è stato prodotto, tra l'altro, per servire come base di discussione al gruppo di lavoro Archive and Library Conservation, costituito in seno al Netherlands Institute for Cultural Heritage (NICH) di Amsterdam. *Cultural heritage*, mi pare, non coincide perfettamente (né credo lo voglia) con il concetto di “beni culturali”, cui si richiamano, in senso giustamente più ampio, i nostri apparati istituzionali; ed è invece locuzione che s'incontra frequentemente nel panorama delle istituzioni internazionali contemporanee, ed evidentemente denota un tipo di attenzione più mirata. Forse potremmo rifletterci su.

Paola Puglisi

*Biblioteca nazionale centrale, Roma*

Flavia Cancedda. *La stamperia Gonzaga a San Marcello al Corso: storia e annali (Roma 1704-1719)*. Manziana (RM): Vecchiarelli, 2000. 314 p. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Collana di testi e studi. Studi; 7). ISBN 88-8247-038-5. € 25,82.

Questo ponderoso volume, dovuto all'acribia storica e bibliografica di Flavia Cancedda, mantiene esattamente ciò che annuncia nel titolo. Il volume è infatti diviso in due parti, che se non sono equilibrate dal punto di vista meramente quantitativo dello sviluppo delle pagine (la prima parte, la storia, è infatti più breve della seconda: gli annali), lo sono sicuramente sotto l'aspetto della ricerca e dei risultati ottenuti.

Le oltre cento pagine che costituiscono la prima parte del lavoro dimostrano la capacità dell'autrice di investigare le fonti disponibili per ricostruire – modo preciso e analitico – la storia della stamperia di Francesco Gonzaga inserendone la attività nel contesto storico e culturale della Roma di primo Settecento. Oltre alla figura del protagonista, attivo nella capitale dal 1704 al 1719, Cancedda ricostruisce con efficacia il quadro complessivo dell'attività di uno stampatore capitolino al principio del secolo dei lumi. L'acutezza storica della studiosa compulsa tanto documenti archivistici, quanto fonti edite, spogliando sistematicamente, ad esempio, una fonte preziosissima per le vicende culturali italiani qual è quella rappresentata dal «Giornale de' letterati d'Italia», che iniziò le sue pubblicazioni nel 1710 e nel quale sono frequenti le citazioni e le recensioni di opere edite dalla stamperia Gonzaga. Altra fonte naturale della ricerca sono i libri, cioè la produzione a stampa dell'officina: Cancedda ricostruisce così non solo le vicende biografiche del tipografo, successore di Nicol'Angelo Tinassi, ma ne illustra l'attività editoriale, all'interno di quei meccanismi propri dell'editoria di inizio Settecento, soffermandosi su tutti gli aspetti ad essa connaturati: dalla committenza editoriale, alla censura, dal sistema dei privilegi alla comunicazione editoriale, analizzando con grande ricchezza di informazioni la produzione editoriale all'interno delle diverse tipologie. Al termine di quest'ampia illustrazione, Cancedda condivide il giudizio sull'attività del Gonzaga espressa dal corrispondente romano del «Giornale de' letterati», il quale, a proposito della stampa del *Catalogus* della Biblioteca Imperiali del Fontani, stampata dal Gonzaga nel 1711, affermava: «La stampa è mobilissima, a cui corrisponde la carta con tutto il restante». Dunque una figura e un'attività, quella di Francesco Gonza-